l'Unità / venerdì 7 settembre 1962

la scuola

Scuola obbligatoria

Oltre lo schema del latino

Uno degli impegni assunti dal governo di centro-sinistra è la promessa di giungere, prima delle elezioni politiche, alla legge istitutiva della scuola obbligatoria prevista dalla Costituzione. Si tratta di uno dei nodi centrali per una riforma democratica della scuola, nel quale le prospettive avanzate e le posizioni conservatrici vengono più chiaramente a confronto, e la scelta è di fondo, cioè decisiva per il rinnovamento di ogni grado dell'istruzione. Non è un caso che la prima proposta parlamentare per l'istituzione della scuola di base per tutti i cittadini sia di iniziativa comunista e che il disegno di legge Donini-Luporini costituisca oggi il termine di confronto più chiaro ed organico, la prospettiva più avanzata.

Senza dubbio la pausa di questi mesi non ha certo giovato alle istanze più avanzate che si impongono invece nel fuoco del dibattito. E così il ministro Gui ha potuto fare proprie le posizioni più arretrate accettando fondamentalmente le tesi conservatrici che hanno prevalso in due organismi professionali della scuola.

Si tratta cioè dell'accettazione di due posizioni che, pur venendo da movimenti assai diversi per peso e qualità, gettano olio sul fuoco di quanti sono ancora attaccati agli schemi tradizionali, alla vecchia scuola di classe, culturalmente arretrata. Il documento approvato dal congresso dell'UCIIM segna un passo indietro rispetto alla stessa soluzione della scuola media unificata di Bosco; il progetto di riforma preparato dal Comitato di agitazione per la difesa della scuola italiana è in realtà un progetto di controriforma che, realizzato, farebbe fare il percorso del gambero alla scuola italiana. Più grave il passo indietro dell'UCIIM per il peso dell'organizzazione cattolica, più scontato ed in fondo chiarificatore il progetto del Comitato.

Come è noto i promotori di questo Comitato avevano l'anno scorso sfruttato la reazione legittima di molti insegnanti di scuola media alla fragilità culturale dei programmi Bosco, agli equivoci dell'esperimento di scuola media unificata; avevano condotto una facile polemica demagogica di tipo corporativo, ma non erano in grado di porre un'alternativa. Ora l'alternativa è venuta, ma si tratta di una povera cosa sul piano culturale, di una nostalgica riesumazione sul piano delle strutture.

Secondo la vecchia divisione gerarchica si propongono addirittura tre sezioni di scuola media, o meglio tre scuole, vista la raccomandazione che i tre corsi «non coabitino sotto lo stesso tetto»: la scuola umanistica, la scuola tecnico-scientifica, la scuola artistico-professionale. Per motivare il triplice sezionamento si ricorre ad una ridicola mostruosità: la Costituzione ribadisce espressamente il concetto di una disuguaglianza naturale di doti e di capacità intellettuali e di volontà: «capaci e meritevoli si nasce, onde la scuola deve solo selezionare o meglio registrare la selezione naturale. Ecco come viene distorto il principio costituzionale per cui i capaci e i meritevoli, anche privi di mezzi, hanno diritto ad accedere ai più alti gradi dell'istruzione.

Alla chiusura classista sul piano strutturale corrisponde la chiusura e l'arretratezza sul piano culturale, che mal si nasconde dietro lo schermo dell'umanesimo e del latino. Nessuna apertura verso la moderna problematica pedagogica, ma solo un tradizionale schematismo, per cui la scuola elementare deve essere basata sul metodo induttivo e la scuola media sul deduttivo, per cui ancora si esaltano i vecchi temi di *concetto* e di *fantasia*: nessun problema di educazione del cittadino per i compassati compilatori dei programmi, che si limitano a dire «la storia del terzo anno va da Napoleone ai nostri giorni»; le scienze sono bandite dalle discipline comuni e sono concepite come materie tecniche, legate ad una scelta professionale.

Se il progetto del Comitato di agitazione, arroccato com'è sulle posizioni più conservatrici e privo di mordente culturale, non costituisce una seria alternativa alla «scuola media unificata» di Bosco, il passo indietro dell'UCIIM è in un certo senso più pericoloso. Di fronte alle proteste per un progetto che ridurrebbe la scuola media ad una specie di post-elementare a basso livello, i dirigenti cattolici non sono in grado di compiere un salto in avanti sulla strada dell'unità e del rinnovamento culturale per questo tornano su posizioni già superate favorendo le resistenze di destra. Nel loro documento il latino questo benedetto latino, che sempre più si riduce a strumento di una divisione di classe, non è più nemmeno formalmente, come nel progetto Bosco, un'opzione «disinteressata e non predeterminante»; la scelta obbligatoria, a partire dal secondo anno, fra latino e attività tecniche comporta una discriminazione nell'accesso agli studi superiori: «solo chi ha fatto il latino può andare ai licei». Dietro una strutturazione apparentemente unitaria ritorna il vecchio principio delle due culture e quindi la preoccupazione di salvare le tradizionali divisioni della scuola media superiore, con una differenziazione che si attui fin dalla scuola obbligatoria: da un lato lo studio del latino che porta «un contributo tipico alla formazione integrale del discente», dall'altro le attività tecniche, necessariamente concepite in funzione subalterna perché non possono dare una «formazione integrale».

Ancora una volta, pur attraverso il passo indietro dell'UCIIM, si coglie, per contrasto, il nesso profondo tra la battaglia per la scuola unica e la lotta per la unità della cultura.

Il documento approvato dal Congresso nazionale dell'UCIIM sfugge a questa prospettiva, e, al di là della difesa del latino rimane ancorato al vecchio principio delle due culture; ma alla lettura stessa del foglio della organizzazione si coglie l'eco dei contrasti, delle discussioni: si è parlato di «rinuncia», di «ripiegamento», ed un gruppo di minoranza ha votato contro il documento stesso. Ci auguriamo che in campo cattolico, e non solo nella UCIIM, le discussioni continuino e che prevalgano le correnti più avanzate e più democratiche, e che si riesca ad imporre all'attuale ministro della P. I. una nuova linea.

Il 12 settembre sarà ripresa in Parlamento la battaglia per la scuola unica: la prospettiva di realizzare il primo grande momento di una riforma democratica della scuola italiana è strettamente legata alla possibilità di un incontro storico tra le forze di sinistra, i gruppi laici e le forze più avanzate del mondo cattolico. Incontro che deve avere per base la definitiva liquidazione della struttura, degli ordinamenti e dei contenuti culturali della vecchia scuola italiana.

Francesco Zappa

Un'ora con i nostri figli

Prepariamoli al ritorno a scuola

Sullo stato d'animo dei ragazzi e delle bambine, che vedono ormai avvicinarsi il momento di ritornare a scuola, influisce evidentemente il modo in cui hanno trascorso l'estate. A quelli che han goduto di libertà e divertimento sembrerà che le vacanze, trascorse in un lampo, siano state troppo brevi e essi proveranno una sfumatura di rimpianto; mentre i meno fortunati che, tenuti troppo rinchiusi o troppo abbandonati a se stessi, nei mesi estivi hanno finito con l'annoiarsi, saranno lieti di ritornare a un ritmo di occupazioni regolari e di ritrovare la compagnia dei coetanei. Ma un'influenza assai più determinante avrà l'atteggiamento dei genitori. Il bambino che sente la madre (o il padre) compassionarlo crollando il capo («Povero piccino! Finita la festa! Ricominciano i guai!») o sospirare, più egoisticamente, pensando alla ripresa di compiti e responsabilità («Eccoci daccapo! Di nuovo il fastidio degli orari, dei compiti! E la preoccupazione della pagella!»), difficilmente affronteranno il nuovo anno scolastico con quello spirito di gioia e di festa che dovrebbe rendere il ritorno gradito. Ma anche quello che si sentirà dire: «Oh, meno male! Così non darà più fastidio in casa e non avrà più tempo per scorazzare in giro con gli amici!», sarà naturalmente indotto per l'inevitabile spirito di contraddizione dell'età, a considerare la scuola come una specie di castigo, come il contrario di ogni allegria e felicità.

Tra pochi giorni questa incredibile scena — la fila notturna per «conquistare» l'iscrizione a scuola dei figli — si ripeterà nei centri grandi e piccoli del Paese

I genitori e la scuola

Vediamo, in primo luogo, il problema generale. Se vogliono che i figli amino la scuola e ci vadano volentieri, i genitori debbono incominciare coll'apprezzarla e amarla essi stessi. Non debbono vedere in essa una noiosa o dolorosa necessità nè la solita «fabbrica di diplomi», sgradevole passaggio per mettersi «all'onor del mondo»; e neanche una comoda istituzione per liberarli dalla responsabilità dei figli un certo numero d'ore al giorno. Debbono credere nella scuola, nel suo valore di preparazione alla vita e di esperienza sociale; e debbono far capire ai figli che andare a scuola non è una condanna, ma un diritto di cui si deve saper usufruire nel modo migliore; che lo sforzo necessario per apprendere non deve essere accettato come un penoso sacrificio, ma affrontato come condizione d'una vita migliore; che la ignoranza non può dare la felicità; che la cultura non è un lusso, ma uno strumento a tutti indispensabile.

Sappiamo benissimo come la nostra scuola italiana sia oggi insufficiente e colma di difetti, dai suoi aspetti materiali (aule, orari, ecc.) alla sua impostazione ideale. E' giusto che di questi difetti i genitori si rendano conto, che li critichino, che cerchino di attenuarli ed eliminarli con la protesta, con l'azione concorde. Ma si badi bene, quando si parla di queste cose in famiglia, a non mai confondere certi aspetti negativi della scuola attuale con quella che è la sua funzione educativa ineliminabile. Si critichino pure, anche in presenza dei figli, i programmi, i libri di testo e, quando occorra, le parole stesse dell'insegnante, ma non mai per gusto e con violenza polemica: bensì con ragionevolezza pacata, che permetta ai ragazzi di ragionare alla loro volta e di distinguere, di non assumere nei riguardi della scuola un atteggiamento negativo che potrebbe portarli soltanto a indolenza e cattiva volontà.

Pretendere che la scuola sia migliore non significa negarne il valore, anzi. Bisogna insegnare ai ragazzi a chiederle e pretenderne sempre di più. Ma ricordiamoci che a ogni pretesa si accompagna naturalmente un dovere e un impegno maggiore.

Veniamo ora ai consigli spiccioli. E incominciamo da un caso particolare: quello dei genitori i cui figli hanno dovuto affrontare qualche esame di riparazione. Se l'esame è andato bene, si cerchi di far sì che il periodo prima della riapertura delle scuole sia veramente per il ragazzo una parentesi di riposo e di distrazione che lo sollevi dalla inevitabile tensione prima sopportata e lo porti all'inizio nelle migliori condizioni possibili: l'ideale sarebbe una breve visita in campagna a qualche parente o amico. Se invece l'esame è andato male e il ragazzo dovrà ripetere l'anno, si rifugga, come sempre, dagli accenti drammatici e dalle assurde minacce («Tutto l'anno ti voglio vedere curvo sui libri!»); ma anche da un atteggiamento altrettanto negativo di rassegnata indifferenza («Inutile scalmanarsi per lui: tanto ripete!») che può creare sin dall'inizio malavoglia e scoraggiamento. Se non si vogliono avere sin dalla prima pagella amare sorprese, ci si comporti col ripetente esattamente come se frequentasse la classe per la prima volta, col solito equilibrio e la solita severità. Quando non si tratti di casi particolari, è in genere poco raccomandabile il sistema d'iscrivere il ragazzo a una scuola privata «per non fargli perdere l'anno» e di fargli poi sostenere l'esame alla fine: il più delle volte l'anno si perde lo stesso, oppure si va avanti con le grucce e si deve ripetere l'anno seguente.

Un altro caso particolare è quello dei genitori il cui bambino va a scuola per la prima volta. Qui problemi non dovrebbero esserecene quando il bimbo abbia già frequentato la scuola materna; e, anche se non l'ha frequentata, quando i genitori gli abbiano spiegato che la scuola è una cosa bella, in cui si troverà con tanti altri bambini e si divertirà un mondo. Si evitino tutti i piagnistei circa il distacco dalla mamma, l'ingresso nel mondo estraneo, ecc. I bambini d'oggi sono in genere pronti alle esperienze nuove: basta che i genitori non li ostacolino, anziché aiutarli, con eccessiva paura e tenerezza.

Per tutti gli altri ragazzi, che tornano a scuola senza aver subito esami, sarà opportuno, in queste ultime settimane di vacanza, incoraggiarli a fare qualcosa, perché incomincino ad abituarsi a un ritmo sia pur limitato di lavoro e non arrivino a scuola completamente disorientati. Se erano particolarmente deboli in una materia e se la sono appena cavata «per il rotto della cuffia», sarà bene farli ripassare il programma dell'anno precedente, in certi casi magari aiutandoli o facendoli aiutare un poco. Se non avevano particolari debolezze, si cerchi d'indurli a fare un bilancio delle esperienze avute nelle vacanze. Bilancio che potrà avere forme diverse: potrà essere un diario scritto, o la conclusione di certe letture, o la messa a punto di collezioni o raccolte (farfalle, pietre, piante) fatte durante l'estate, o la continuazione di qualche ricerca, o una sistemazione di fotografie o cartoline, ecc.

Una visita medica

Concludiamo con due consigli di carattere pratico. Una buona visita medica prima dell'inizio dell'anno scolastico è in genere utilissima. Il ragazzo sta per entrare in un periodo di lavoro, di fatica, di sforzo: non è male assicurarsi che le sue condizioni fisiche siano le migliori possibili; e qualora non lo siano, aiutarlo sin dal principio con gli opportuni rimedi.

Un altro consiglio riguarda i libri scolastici. In genere, è possibile — parlo naturalmente delle scuole secondarie — averne l'elenco dalla segreteria della scuola con qualche giorno di anticipo. Sia che si vogliano acquistare i libri in libreria, sia che li si voglia ottenere con qualche cambio, è opportuno pensarci per tempo. I primi giorni di scuola sono sempre ostacolati e si riducono spesso a perditempo dal fatto che la maggioranza degli allievi non ha i libri. L'averli sin dal principio mette subito il ragazzo in una posizione di vantaggio e lo invoglia allo studio. Inoltre, avere i libri in tempo permetterà anche ai genitori di dar loro un'occhiata e di orientarsi circa le idee e le opinioni della scuola e dell'insegnante che li ha scelti. Ma questo è un argomento grave e complesso di cui parleremo un'altra volta.

Ada M. Gobetti

Le riviste dei giovani

Nell'atmosfera generalmente autoritaria che regna nella scuola, e di cui sono responsabili in parte alcuni insegnanti ma soprattutto gli ordinamenti scolastici, non si può certo dire che i giovani abbiano piena libertà di esprimersi e di avanzare le loro esigenze.

Anche dove non c'è una vera e propria pressione su di loro, la routine della vita scolastica e il grigiore di una erudizione enciclopedica bastano a soffocare pensieri e parole. E' per questo che bisogna considerare con interesse le iniziative dei giovani che, tra tante difficoltà, riescono a stampare dei fogli studenteschi indipendenti.

In un vecchio numero (89) di Comunità, *con una nota su «I giornali dei giovanissimi», Ignazio Weiss esamina la situazione della stampa studentesca di Milano, ma scrive anche cose che hanno valore non solo a Milano.*

I giornali giovanili incominciarono a uscire subito dopo il 1945, sull'onda democratica della Resistenza e della Liberazione. Ma quando questo slancio si spense per le mutate condizioni politiche generali, anche l'iniziativa degli studenti ebbe una stasi. Se non morì completamente, tuttavia cambiò di tono, i giornali si limitarono alla cronaca e ai pettegolezzi, persero il loro calore polemico e il loro impegno civile.

E' solo da pochi anni che si assiste ad un rifiorire della stampa giovanile e quindi, insieme, dei tentativi di imbavagliarla.

Ignazio Weiss cita il caso di Petronius, del liceo Vittorio Veneto, che fu censurato dal preside, il quale arrivò anche a prendere misure disciplinari contro il direttore del giornale.

Casi analoghi si possono riscontrare a Roma. Controluce, per esempio, dell'istituto privato S. Leone Magno, è nato e vive, se non proprio fra le strettoie della censura, fra le angustie di un ambiente ostile in cui, auspici i Fratelli maristi, regna uno spirito clericale e fascista. Evidentemente gli spunti critici e le esigenze di rinnovamento che troviamo in genere negli scritti degli studenti, non sono graditi agli uomini d'ordine, per quali ogni espressione indipendente è un atto di insubordinazione.

Punto d'incontro, quindicinale di un gruppo di studenti romani di Legge, richiede con precisione «la concessione dell'autogoverno agli universitari e la creazione di nuove borse di studio...». Inoltre affronta il problema della Casa dello Studente, dei libri «il cui prezzo si aggira sulle 6000 lire in media» e degli istituti «che funzionano poco o niente, spesse volte per mancanza di personale, specialmente nelle facoltà scientifiche».

Anche Il Pincio, mensile studentesco ormai al nono anno di vita, difende l'autonomia delle organizzazioni giovanili e si fa notare per una seria problematica culturale: il Risorgimento e i giovani, il problema sociale, la psicanalisi, ecc.

Spesso, però, simili argomenti sono affrontati in maniera superficiale o ingenua e qui si rivela il limite, fatto in parte di impreparazione e in parte di presunzione, di questa stampa.

Sul già citato Controluce, *per esempio, non si può che sorridere quando si legge che «il processo di livellamento può essere fermato solo dall'individuo che raggiunga in solitudine il coraggio e la perseveranza dell'uomo religioso che si rivolge a Dio».*

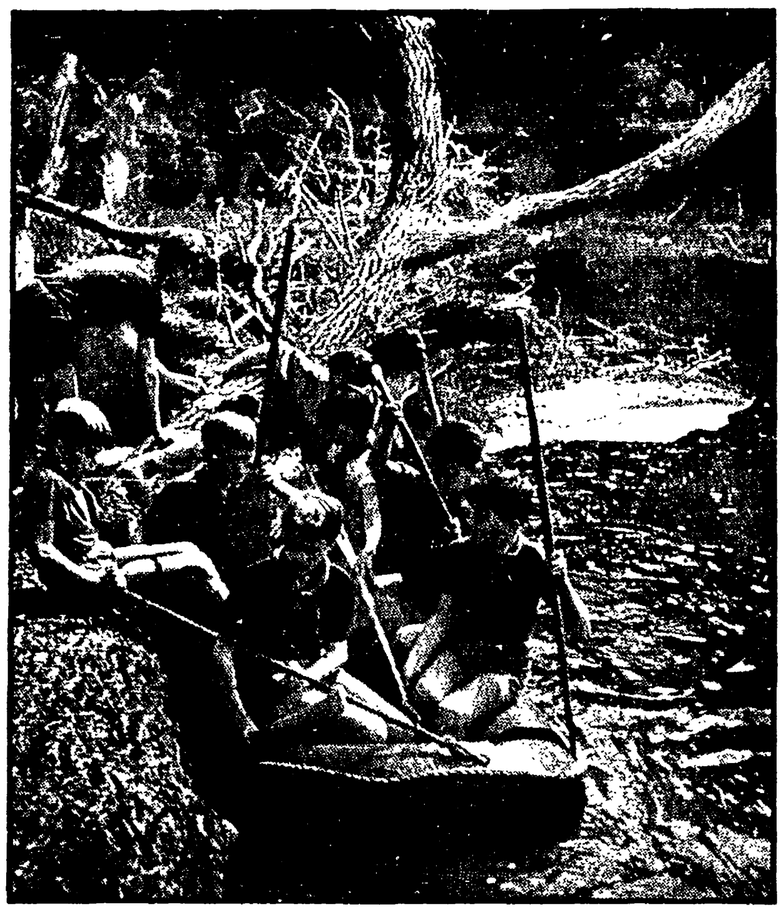
La rivista, peraltro, rivela una attenta aderenza ai problemi giovanili: l'arretratezza e l'insufficienza delle strutture sportive, le difficoltà del primo impiego e il malcostume delle raccomandazioni, l'esigenza di «una autonomia degli studenti in seno alla scuola; di una forma di vita, cioè, che permetta una partecipazione diretta alla risoluzione dei problemi che nella scuola si affrontano», come quello della scelta dei libri di testo, della formulazione dei programmi, della decisione delle gite scolastiche, ecc.

Molto lodevole, ancora, l'aver dato notizia della recente inchiesta della Shell, da cui risulta che l'82% della classe dirigente proviene da famiglie agiate o di media condizione. Peccato, però, che manchi un commento dei redattori da cui risulti qual è la loro posizione in merito al fatto che «commendatori si nasce».

Quando essi, e i giovani studenti in genere, capiranno che la scuola deve selezionare il merito e non discriminare il censo, deve cioè diventare lo strumento di una giusta promozione sociale in un paese libero e democratico, si aprirà loro una prospettiva nuova e illuminante: quella della coincidenza di interessi tra classi lavoratrici ed intellettuali. Gli strati più evoluti del popolo e la cultura più avanzata in Italia non da oggi hanno capito che su questa strada, che è quella delle migliori tradizioni nazionali, si deve camminare per il progresso materiale e spirituale di tutti.

l. b.

Esperienze educative



Alcuni pionieri in partenza per una gita fluviale

Lavoro e svago dei giovani cèchi

Nella organizzazione cecoslovacca della scuola e della educazione della gioventù, dove più evidenti e di rilievo sono i risultati acquisiti è nel campo delle istituzioni per le giovanissime generazioni, per i ragazzi dai 6 ai 14 anni, organizzati nelle Case dei Pionieri. Una istituzione che risale ai primi anni del potere socialista cecoslovacco — al 1949 — e che oggi ha raggiunto una sorprendente ramificazione in tutta la repubblica. In ognuna delle grandi città — Praga, Brno, Bratislava — ha sede una Casa centrale dei Pionieri; circa oltre 200 minori sono negli altri centri della repubblica; vi è organizzato il 90 per cento dei ragazzi, circa un milione e 200 mila.

Nelle ore libere dalla scuola, queste case sono frequentate da centinaia di ragazzi che — senza onere alcuno per le famiglie — possono dedicarsi alle più diverse attività. Ogni Casa dei Pionieri ha infatti i suoi Pionyrské tabory, *dei laboratori, cioè, o delle aule, attrezzati per lo studio della musica, della pittura, della scultura, della danza, dell'arte drammatica; ed ancora: per l'esercizio dello sport, del modellismo delle macchine, per l'istruzione tecnica e lo studio delle scienze naturali. Così dall'età dei 6 anni fino ai 14 anni, il 90 per cento della giovanissima generazione cecoslovacca è attentamente seguito e curato nella attività prescelta, con tanta ricchezza di mezzi che alle effettive doti e qualità dei ragazzi permette di manifestarsi ed esprimersi con sicurezza e nelle condizioni più favorevoli.*

L'assistenza e la istruzione a questi ragazzi è assicurata da tutta una schiera di istruttori specializzati (in massima parte giovani della Organizzazione della gioventù cecoslovacca) provenienti dalle scuole superiori (corrispondenti alla nostra Università), particolarmente prescelti e adatti alla funzione educatrice. Agli istruttori specializzati, funzionari delle Case dei Pionieri, con turni costanti e frequenti, si affiancano altri specialisti dei vari settori d'attività delle Case. Alla Casa centrale di Praga (che porta il nome di Julius Fucik) fanno i loro turni di assistenza rappresentanti illustri dell'arte e dello sport; così i piccoli che si dedicano alla pittura hanno tra i loro istruttori il pittore Liesler; quelli che si dedicano allo sport ricevono i suggerimenti di Zatopek, delle ginnaste Bossakova e Caslavská, vincitrici di medaglie alle Olimpiandi di Roma; i complessi teatrali e di danza dei piccoli pionieri sono guidati da artisti e ballerine del Teatro nazionale.

Dalla chiusura delle scuole all'inizio del nuovo anno scolastico (luglio-settembre), in turni di tre settimane, un milione e 200 mila Pionieri trascorrono le loro vacanze nelle centinaia di campeggi che la loro organizzazione ha istituito in tutto il territorio della repubblica: sulle montagne, presso i fiumi e i laghi, nei luoghi più splendidi del paese.

E' un onere ingente che lo Stato socialista si è assunto per l'educazione della sua gioventù, ma è un onere che, appena nell'ambito di pochi anni, darà alla repubblica leve preziose di uomini nuovi.

Un gruppo di ragazze impegnate nella realizzazione di collages

Lorenzo Maugeri